

L'origine del "Requiem", e il "torniamo all'antico", di Verdi

Avvenuta la morte di Rossini (15 novembre 1868) Verdi propose che i compositori italiani si unissero in un tributo di compianto al grande Estinto, colla composizione di una messa da *Requiem*.

Il *Requiem* doveva essere eseguito a S. Petronio, in Bologna, per ripetersi, se si credesse, ad ogni centenario della morte di Rossini.

Gradito universalmente il progetto, Verdi stesso fece la distribuzione dei « tredici » numeri in cui si suddivideva il lavoro, assegnando a vari maestri la composizione di ogni numero, coll'indicazione della relativa tonalità, perchè nulla mancasse.

Ed ecco infatti l'elenco:

1. *Requiem aeternam* (sol minore), maestro Buzzola.
2. *Dies irae* (do minore), maestro Bazzini.
3. *Tuba mirum* (mi bemolle minore), maestro Pedrotti.
4. *Quid sum miser* (la bemolle maggiore), maestro Cagnoni.
5. *Recordare* (fa maggiore), maestro Ricci.
6. *Ingemisco* (la maggiore), maestro Nini.
7. *Confutatis* (re maggiore), maestro Boucheron.
8. *Lacrymosa* (sol maggiore o do minore), maestro Coccia.
9. *Domine Jesu* (do maggiore), maestro Gaspari.
10. *Sanctus* (re bemolle maggiore), maestro Platania.
11. *Agnus Dei* (fa maggiore) maestro Petrella.
12. *Lux aeterna* (la bemolle maggiore), maestro Mabellini.
13. *Libera me* (do minore), maestro Verdi.

Fin dal primo momento, Verdi aveva pensato che a capo di questa manifestazione di omaggio figurasse il nome di Mercadante, allora direttore del « Conservatorio di Napoli »; ma per cause che non conosciamo, il vecchio compositore non vi prese parte altrimenti.

Così il Petrella, stretto da altri impegni, non poté aderire e fu sostituito pel suo *Agnus* da Lauro Rossi.

Ad ogni modo, la Messa fu pronta secondo i desideri del Verdi, il quale non si dissimulava veramente che dovesse riuscire assai disparata nello stile; « ma (scriveva egli nell'espone la sua idea) se difetterà da questo lato, varrà nonostante a dimostrare come in noi tutti sia grande la venerazione per quell'Uomo, di cui tutto il mondo ne piange ora la perdita ».

Ed il suo nobile movente ebbe per parte dei maestri invitati pieno conseguimento. Se non che, avvicinandosi la data della esecuzione che doveva essere il 14 novembre 1869, le difficoltà si moltiplicarono, specie per parte dell'impresario del « Comunale » di Bologna, il quale, al dire d'un giornale dell'epoca, non permise la cooperazione nè dei cantanti, nè dell'orchestra.

Per tal modo il progetto si bene architettato non ebbe altro seguito.

Ma il Mazzucato, direttore del Conservatorio di Milano, che come facente parte della Commissione all'uopo nominata, aveva presa ampia cognizione del *Requiem* intiero, era rimasto vivamente colpito dal *Libera* di Verdi, tanto più che non si sospettavano in lui tali attitudini al genere sacro e senza frammettere indugio scrisse al grande maestro il suo pensiero incitandolo a scrivere egli stesso tutto il *Requiem*.

Di lì a poco morì Alessandro Manzoni, per il quale Verdi aveva ammirazione sconfinata, anzi affetto filiale e decise di comporre e dedicargli, come fece, un *Requiem* per l'anniversario della sua morte.

Il *Libera* destinato a Rossini entrò in questa Messa.

Da ciò apparisce come il Verdi nel genere sacro si provasse, senza che ciò fosse per nulla l'aspirazione della sua esistenza, come fu affermato da qualcuno.

Quante volte da quarantadue anni in qua non si è fatto strazio della frase di Verdi: « torniamo all'antico » quasi che il modernissimo compositore nei settant'anni di carriera, proprio nel momento che aveva scritto l'*Aida*, dovesse pentirsi delle sue tendenze progressiste!

Sarà bene dunque per rimettere le cose a posto una volta tanto, il riprodurre la celebre lettera, diretta al Florimo, bibliotecario del Conservatorio di S. Pietro a Maiella di Napoli, il quale lo pregava di assumere la direzione di quell'istituto dopo la morte di Mercadante.

« Genova, 5 gennaio 1871.

« Carissimo Florimo,

« Se vi ha qualche cosa che possa lusingare il mio amor proprio, si è questo invito a direttore del Conservatorio di Napoli, che, per mezzo vostro mi inviano i maestri dello stesso Conservatorio ed i tanti musicisti della vostra città. È ben doloroso per me non poter rispondere, come vorrei, a questa fiducia; ma colle mie occupazioni, colle mie abitudini, coll'amor mio alla vita indipendente, mi sarebbe impossibile sobbarcarmi ad un impegno così grave. Voi mi direte: — E l'arte? — Sta bene; ma io ho fatto quanto ho potuto, e se di tratto in tratto posso ancora fare qualche cosa, bisogna che io sia libero da qualunque altra preoccupazione. Se ciò non fosse immaginate se io sarei fiero di occupare quel posto, dove sedettero fondatori di una scuola: A. Scarlatti, poscia Durante e Leo. Mi sarei fatto una gloria (ne in questo momento sarebbe un regresso) di esercitare gli alunni a quegli studi gravi e severi, e in uno così chiari, di quei primi padri.

« Avrei voluto, per così dire, porre un piede sul passato e l'altro sul presente e sull'avvenire, ché a me non fa paura la *musica dell'avvenire*. Avrei detto ai giovani alunni: — Esercitatevi nella *fuga* costantemente, tenacemente, fino alla sazietà e fino a che la mano sia divenuta franca e forte a piegar la nota al voler vostro. Imparerete così a comporre con sicurezza, a disporre bene le parti ed a modulare senza affettazione: studiate Palestrina e pochi suoi coetanei; saltate dopo a Marcello, e fermate la vostra attenzione specialmente sui recitativi; assistete a poche rappresentazioni dell'opere moderne, senza lasciarvi affascinare nè dalle molte bellezze armoniche e strumentali, nè dall'accordo di *settima diminuita*, scoglio e rifugio di tutti noi, che non sappiamo comporre quattro battute senza una dozzina di queste *settime*.

« Fatti questi studi, uniti a larga cultura letteraria, direi infine ai giovani: — Ora mettetevi una mano sul cuore, scrivete, e, (ammessa l'organizzazione artistica) sarete compositori. In ogni modo non aumentare la turba degli imitatori e degli *ammalati* dell'epoca nostra, che cercano, cercano e (facendo talvolta bene) non trovano mai. — Nel canto avrei voluto pure gli studi antichi, uniti alla declamazione moderna.

« Per mettere in pratica queste poche massime, facili in apparenza, bisognerebbe sorvegliare l'insegnamento con tanta assiduità, che sarebbero pochi, per così dire, i dodici mesi dell'anno. Io che ho casa, interessi, fortuna, tutto, tutto qui — lo domando a voi stesso — come potrei io farlo?

« Vogliate dunque, mio caro Florimo, essere interprete del mio grandissimo dispiacere presso i vostri colleghi ed i tanti musicisti della vostra bella Napoli, se io non posso accettare questo invito tanto onorevole per me. Auguro troviate un uomo *dotto soprattutto e severo negli studi*. Le licenze e gli errori di contrappunto si possono ammettere e son belli talvolta, in teatro: in Conservatorio, no.

« *Tornate all'antico, e sarà un progresso.*

« Addio, addio! Credetemi sempre

« vostro affezionatissimo

« G. Verdi ».

Il motto di Verdi deve dunque interpretarsi come incitamento alla serietà degli studi secondo che si usava in antico, non già qual ritorno alle antiche forme dell'arte, che sarebbe la smentita del progresso inseparabile da ogni cosa viva. In arte, anche l'immobilità è regresso. E poteva il Verdi tornare indietro, egli che pure scrisse: « la musica dell'avvenire non mi fa paura? »

Da S. Leo, maggio.

Rossi Regolo.



Il Giornale Artistico « **L'Amico dei Musicisti** » è l'amico vero di quegli umili ed oscuri e pur tuttavia intelligenti e seri Cultori della Musica, sparsi nei piccoli centri, trascurati, dimenticati! Oltre ad otto pagine di testo con numerose notizie artistiche, articoli d'interesse musicale, giuochi a premio, **impieghi vacanti**, ecc., ogni numero contiene una bellissima composizione musicale in Partitura per Banda. Abbonamento straordinario dal 1° giugno a tutto il corrente anno L. 2. - Un numero separato a titolo di saggio **GRATIS**.

L'Abbonamento si paga anticipato.